



Pensare l'efficacia in Cina e in Occidente

François Jullien – Economica Laterza, 2008
90 pp.

“RIPORTARE CENTO VITTORIE IN CENTO BATTAGLIE
NON È QUESTO IL FINE DEL FINE; MENTRE
SOTTOMETTERE LE FORZE NEMICHE SENZA DOVER
IMPEGNARE BATTAGLIA, QUESTO È IL COLMO
DELL'ECCELLENZA”

Sunzi bingfa, cap.3, Mou gong pian

François Jullien è un docente di filosofia francese all'Università Paris-VII e direttore dell'*Institut de la Pensée Contemporaine*. Come lui stesso ama dire, essendo un filosofo, "proviene" dalla Grecia, ma personalmente ha scelto di "passare dalla Cina".

La sua posizione (espressa ed esplorata in tutte le sue numerose opere) è che quella Cinese è l'unica cultura che sia al tempo stesso abbastanza vasta e abbastanza "diversa" da poter essere raffrontata con quella occidentale (intesa come il prodotto del pensiero Greco classico più le influenze del Cristianesimo).

Sulla base di questa idea Jullien ha prodotto una lunga serie di opere, ognuna focalizzata su una specifica sfaccettatura del pensiero (estetica, significato dell'esistenza, senso e significato, erotismo...). Il libro qui recensito si discosta un po' dal resto delle sue opere in quanto è sostanzialmente basato sul testo di una conferenza tenuta ad una scuola di management Francese. (Si tenga conto che tra gli altri incarichi, Jullien ha anche prestato più volte le sue consulenze a società che si accingevano a aprire filiali in Cina).

L'opera ne guadagna molto in immediatezza e in leggerezza: gli altri testi di Jullien sono tutti estremamente interessanti, ma siate avvertiti che hanno una elevata densità di citazioni da testi classici (occidentali e cinesi) e trattano temi e concetti che possono risultare un po' ostici per chi non abbia una grande familiarità con la materia.

Il libro è organizzato in 29 brevissimi capitoli. Dopo una breve introduzione (che spiega come il paragone col pensiero Cinese non

sia da considerare in termini di "migliore di" ma piuttosto come un'opportunità di aprire la mente ad alternative inesplorate) l'autore passa a illustrare i due modi di concepire l'Efficacia secondo le due culture.

Se accettiamo che l'Efficacia sia "ottenere il massimo risultato col minimo sforzo" si potrebbe dire semplicemente che l'Occidente pone l'accento soprattutto sul "massimo risultato", mentre in Cina quello che conta davvero è la minimizzazione dello sforzo.

Ciò non significa che si debba privilegiare la pigrizia, o l'inazione. Ma piuttosto che l'idea di successo (risultato) per l'Occidente è strettamente legata al concetto di modello/piano cui tendere (conseguenza della profonda influenza della matematica nel pensiero classico) e al tempo stesso ispirata dal concetto di eroismo epico (il successo da celebrare, per noi occidentali, è quello che si ottiene a dispetto delle condizioni avverse).

In altre parole, l'uomo di successo (che sia manager, condottiero, artista) è celebrato sempre come eroe: egli si prefigura un risultato da raggiungere (piano/modello) e lo persegue contro ogni difficoltà, e a qualunque prezzo.

In un certo senso, il valore del risultato sembra essere funzione delle difficoltà superate, piuttosto che di quello che si ottiene.

La cultura Cinese, viceversa, impregnata dai principi Taoisti e dall'idea che l'Universo non abbia un fine ultimo, ma sia un ininterrotto flusso di cicli e cambiamenti, vede il successo (felicità personale, successo negli affari, vittoria militare) come un qualcosa che si coltiva, come il contadino coltiva le piante.

Non si tratta quindi di forzare il risultato a tutti i costi, ma di mantenere una costante vigilanza sul divenire delle cose, e rimanere operosi per riconoscere gli elementi a noi favorevoli e coltivarli, e al tempo stesso individuare gli elementi sfavorevoli di una data situazione e neutralizzarli/aggirarli.

Una volta illustrato il nucleo della differenza tra i due modi di pensare, il resto del saggio illustra meglio come il pensiero Cinese si applichi in varie situazioni (politica, contratti, rapporti interpersonali) in modo da permettere a noi Occidentali di farci un'idea di come tali idee si applichino nella vita di tutti i giorni.

Ovviamente per una trattazione più approfondita dei vari temi converrebbe leggere le altre opere di Jullien: dato il taglio dell'opera, e l'audience cui era rivolta, le tematiche sono necessariamente appena accennate e focalizzate principalmente su argomenti relativi ad affari e politica.

L'autore – pur professando equidistanza dai due sistemi di pensiero – da l'impressione che in cuor suo quello Cinese sia in qualche modo preferibile (credo sia uno dei motivi di critica a Jullien anche da parte dei suoi colleghi, e il *bias* è percepibile anche negli altri suoi testi che ho avuto modo di leggere finora).

Tale "difetto" non inficia comunque il vero valore del saggio: il libro offre molti spunti di riflessione e apre veramente nuovi punti di vista su mezzi e fini, perlomeno a chi, come me, non ha grande dimestichezza sul Taoismo.

Per chi voglia ulteriormente approfondire il tema specifico, si può leggere – sempre di Jullien – "Trattato dell'Efficacia" (Einaudi) di cui il titolo recensito rappresenta una sorta di Bignami.